

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.017

Burkina Faso e la crisi democratica nel Sahel: autoritarismo, fragilità statale e riallineamento geopolitico

ANDREA SACCO ZAUT*

Abstract. This article examines the process of authoritarian consolidation in Burkina Faso under the military junta led by Ibrahim Traoré, analysing how state fragility, jihadist violence and geopolitical realignment have favoured the entrenchment of autocratic rule despite deteriorating governance outcomes. The study demonstrates that the regime's legitimacy does not derive from improvements in governmental performance, but rather from the securitisation of politics, the deployment of nationalist symbolism, the exploitation of mineral rents and systematic forms of coercion. The research further shows that Burkina Faso's international repositioning towards Russia, China and Turkey has not produced genuine strategic autonomy, but has instead replaced previously contested Western dependencies with new forms of selective subordination that reinforce the coercive capacity of the state. More broadly, the case illuminates a central dilemma of the Sahel: in contexts characterised by chronic insecurity and weak institutions, authoritarianism can present itself as a credible alternative to democracy, even when it fails to address the structural causes of instability.

Keywords: Burkina Faso; democratic crisis; Sahel; military authoritarianism; geopolitical realignment.

* Università Cattolica del Sacro Cuore; andrea.saccozaut01@unicatt.it

1. *Il contesto della regressione democratica globale e africana*

La democrazia sta attraversando una fase di marcato arretramento su scala globale. Se nel 2014 il 12,5% della popolazione mondiale viveva in regimi democratici, oggi questa quota è precipitata al 6,6%, segnalando un deterioramento senza precedenti della qualità democratica a livello internazionale. Il continente africano presenta un quadro ancora più allarmante e strutturalmente critico. Secondo l'Economist Intelligence Unit, infatti, meno dell'1% della popolazione africana vive attualmente in democrazie pienamente consolidate, e soltanto Botswana e Mauritius hanno mantenuto istituzioni democratiche continuative sin dal conseguimento dell'indipendenza. Questa evidenza statistica rivela non solo la fragilità dei processi di democratizzazione nel continente, ma anche la persistente difficoltà di consolidare forme di governance rappresentative capaci di resistere ai cambiamenti esterni e interni.

Il Burkina Faso rappresenta un caso particolarmente emblematico di questa regressione democratica, poiché la sua storia politica postcoloniale è stata caratterizzata da una persistente instabilità istituzionale e dall'incapacità di costruire un ordine democratico durevole. Dall'indipendenza ottenuta nel 1960, il Paese non ha mai conosciuto una fase prolungata di piena stabilità democratica, ha vissuto invece una successione quasi continua di colpi di Stato, – riusciti o tentati – alternando regimi militari, leadership personalistiche e brevi parentesi di apertura politica. La recente ascesa del capitano Ibrahim Traoré, giunto al potere nel settembre 2022 dopo aver rovesciato il tenente colonnello Paul-Henri Damiba (salito a sua volta al potere appena otto mesi prima attraverso un colpo di Stato contro il presidente democraticamente eletto Roch Marc Christian Kaboré), segna il ritorno a una forma di governo militare autoritario che utilizza meccanismi di legittimazione complessi,

articolati e profondamente radicati nella struttura sociale ed economica del Paese.

2. *La breve parentesi democratica e il suo fallimento strutturale*

Il 2014 aveva segnato un momento di potenziale svolta storica per il Burkina Faso. La vasta mobilitazione popolare guidata dal movimento, prevalentemente di giovani, *Balai Citoyen*, costrinse Blaise Compaoré, dopo ventisette anni ininterrotti di potere autoritario, ad abbandonare non solo il tentativo di modificare la Costituzione per estendere ulteriormente il proprio mandato presidenziale, ma anche il ruolo di Presidente. L'elemento di maggiore rilievo di quella crisi non fu soltanto l'emergere della protesta sociale in sé, ma il fatto che, diversamente da quanto accaduto in precedenti momenti di tensione politica, una parte rilevante dell'élite politica decise di non rimanere fedele al presidente: settantacinque membri del partito di governo abbandonarono infatti Compaoré per fondare un movimento autonomo, il Movimento per il Popolo e il Progresso, dando forma a una prima alternativa politica credibile. Questa scelta può essere interpretata attraverso una logica di calcolo razionale: la crescente diffusione dei principi democratici tra i cittadini burkinabé rese plausibile, per una parte dell'élite, l'idea di poter sopravvivere politicamente anche al di fuori della protezione del regime esistente (Andrews e Honig, 2019).

Le elezioni del novembre 2015, vinte da Roch Marc Christian Kaboré con una piattaforma orientata al rafforzamento della governance, dello sviluppo del capitale umano e della trasformazione strutturale dell'economia nazionale, costituirono la prima transizione pacifica del potere nella storia del Burkina Faso indipendente. In tale situazione, la democratizzazione non appariva soltanto come interruzione temporanea

dell'ordine militare, ma come possibilità concreta di ridefinizione del rapporto tra Stato e società. Tuttavia, questa esperienza democratica non riuscì a consolidarsi strutturalmente. L'espansione dell'insorgenza jihadista e l'aumento esponenziale della violenza diffusa sul territorio erose progressivamente la legittimità del governo civile.

I dati quantitativi documentano questa trasformazione drammatica. Secondo il Global Terrorism Index, il Burkina Faso è passato dal marginale 114° posto mondiale per esposizione al terrorismo nel 2011 a diventare, nel 2025 per il secondo anno consecutivo, il Paese più colpito dal fenomeno terroristico a livello globale, con quattro dei dieci episodi più gravi registrati nel mondo (IEP, 2025), con un deterioramento della sicurezza che ha avuto effetti diretti sulla fiducia riposta nelle istituzioni democratiche. Di fatto, quando lo Stato si dimostra cronicamente incapace di proteggere la popolazione e di garantire il monopolio dell'uso legittimo della forza, viene meno una delle basi fondamentali della sua legittimità politica, aprendo spazi politici di legittimità a quelle soluzioni autoritarie che possono presentarsi come un'alternativa alla condizione attuale.

3. *I meccanismi di legittimazione del regime autoritario*

Ciò che appare però paradossale, dal punto di vista analitico, è come il regime di Traoré riesca, a tre anni di distanza, a mantenersi saldo al potere. Infatti, dalla sua presa del potere *manu militari*, i principali indicatori mostrano un peggioramento continuativo delle condizioni di sicurezza, governance ed economia. L'Ibrahim Index of African Governance, per esempio, registra un costante peggioramento della qualità complessiva della governance dal 2022, mentre la Banca Mondiale

documenta una situazione umanitaria catastrofica: oltre due milioni di sfollati interni, 7,2 milioni di persone in condizione di insicurezza alimentare acuta e un tasso di povertà salito al 76,1% della popolazione (IIAG, 2025; WB, 2024).

Come spiegare allora questa apparente contraddizione? L'analisi rivela cinque meccanismi principali di legittimazione che operano simultaneamente e si rafforzano reciprocamente.

Un primo meccanismo riguarda la crescente centralità della sicurezza nella sfera politica e la conseguente priorità attribuita all'ordine rispetto alla libertà. In contesti di esposizione prolungata alla violenza e all'insicurezza cronica, la sicurezza fisica tende a essere percepita dalla popolazione come bene assoluto e prioritario rispetto alla libertà politica e al pluralismo democratico. La ricerca empirica mostra che quando i cittadini vivono sotto minaccia esistenziale costante, tendono a privilegiare forme di autorità capaci di promettere protezione immediata, anche a scapito delle garanzie democratiche (Costello et al., 2020). Nel caso burkinabé, questa dinamica psicologica e politica è particolarmente evidente. Il sostegno a Traoré può quindi essere interpretato non come adesione convinta a un progetto politico coerente, ma come espressione di una domanda disperata di ordine in un ambiente percepito come esistenzialmente minaccioso e socialmente disgregato. Dati Afrobarometer documentano questa trasformazione degli orientamenti politici: il sostegno alla democrazia in Burkina Faso è sceso drasticamente dal 72% nel 2011 al 55% nel 2023, mentre il rigetto del governo militare è crollato dal 62% al 25% nello stesso periodo. Soltanto il 13% dei cittadini dichiara di aver partecipato a proteste nel 2024, segnalando una smobilitazione politica significativa (Afrobarometer, 2025).

Un secondo meccanismo riguarda la mobilitazione di repertori simbolici nazionalisti e anti-imperialisti. Traoré ha artificialmente costruito e alimentato un parallelo simbolico tra la propria leadership e quella del rivoluzionario Thomas

Sankara, che guidò il Paese dal 1983 al 1987, recuperandone la retorica anti-imperialista, il richiamo alla sovranità nazionale e l'idea di un riscatto collettivo contro le ingerenze esterne. Questa appropriazione politica della memoria storica non è meramente simbolica, ma opera come potente strumento di legittimazione, consentendo al regime di presentarsi come erede di una tradizione di emancipazione nazionale e di collocare i propri oppositori, interni o esterni, nella posizione di traditori e nemici del popolo. La politica economica orientata alla nazionalizzazione delle risorse minerarie, attraverso la creazione della Société de Participation Minière du Burkina che ha acquisito il controllo di miniere precedentemente gestite da società straniere, viene presentata come restituzione della ricchezza nazionale ai cittadini secondo una logica di nazionalismo economico.

Il terzo meccanismo riguarda la costruzione sistematica di un nemico esterno permanente. La giunta annuncia con regolarità di aver sventato complotti, controcolpi di Stato e piani destabilizzanti, spesso attribuendoli a potenze occidentali, governi alleati della Francia o organizzazioni della società civile. Nell'aprile 2025, per esempio, il ministro della Sicurezza ha dichiarato di aver impedito un tentativo di golpe orchestrato dalla Costa d'Avorio in combutta con quello francese. Questa produzione sistematica di un senso di accerchiamento e minaccia continua non solo giustifica il ricorso a strumenti di repressione interna, ma permette anche di scaricare all'esterno le responsabilità dei fallimenti governativi e compattare la società attorno al potere politico. Questa strategia può essere letta alla luce della nozione di "guerra permanente", utilizzata per descrivere la costruzione di uno stato di minaccia continuo utile tanto a legittimare la coercizione quanto a indebolire ogni opposizione organizzata (Giry e Dogan, 2020)

Un quarto meccanismo riguarda invece l'accaparramento delle rendite garantite dal settore estrattivo, capace di fornire le basi materiali della perpetrazione al potere di Traoré. Il Burkina Faso è il quarto produttore africano di oro e il tredicesimo a livello mondiale, con una produzione di 94,4 tonnellate annue. Quasi l'80% delle esportazioni sono legate al settore minerario, che contribuisce a oltre il 20% del PIL nazionale. Con questa ricchezza il regime può, da un lato, distribuire selettivamente impieghi, sussidi e opportunità a segmenti delle élite militari, economiche e politiche, garantendosene il sostegno o quantomeno la quiescenza, mentre, dall'altro, rafforzare le capacità coercitive dello Stato attraverso il finanziamento degli apparati di sicurezza. In questo senso, la rendita estrattiva rappresenta non solo una risorsa economica, ma anche una risorsa politica fondamentale per la sopravvivenza del regime.

Un quinto e ultimo meccanismo riguarda invece la coercizione sistematica e la repressione del dissenso. Human Rights Watch, per esempio, documenta l'uso sistematico di arresti arbitrari, sparizioni forzate, arruolamenti coatti e detenzioni illegali contro oppositori politici, giornalisti, magistrati e critici del regime, facendo dell'arma della coercizione non tanto un meccanismo reattivo rispetto alle minacce, ma una parte integrante della costruzione dell'ordine politico che Traoré immagina per il Paese. Non per niente, il Burkina Faso è passato, secondo Freedom House, dalla classificazione di "parzialmente libero" nel 2022 a "non libero" nel 2023, segnalando un irrigidimento autoritario netto (Freedom House, 2025; HRW, 2023).

4. *Il riallineamento regionale e la costruzione di un nuovo asse saheliano*

La trasformazione autoritaria interna si è accompagnata a una profonda ridefinizione delle alleanze regionali. Nel 2023, Burkina Faso, Mali e Niger, tutti accomunati dalla presenza di giunte militari alla guida del Paese, hanno creato l'Alleanza degli Stati del Sahel come meccanismo di mutua difesa tra regimi accomunati da matrice militare e crescente ostilità verso pressioni regionali e internazionali. Nel 2024, questa alleanza è evoluta nella Confederazione degli Stati del Sahel, con istituzioni comuni: una banca per gli investimenti dotata di 500 miliardi di franchi CFA e una forza militare unificata di circa 5.000 soldati. Questa configurazione rappresenta un tentativo di formare un nuovo quadro politico regionale che superi quello precedente fondato su ECOWAS, G5 Sahel e partnership con i Paesi occidentali, accusati, a vario titolo, di essere le forme di perpetrazione di una condizione di subalternità e sfruttamento dei Paesi saheliani. Lo stesso franco CFA, valuta corrente in 14 Paesi africani, è stato definito da Traoré come strumento di "schiavitù economica e politica", diventando simbolo privilegiato della retorica anti-coloniale.

5. *Il riorientamento internazionale e le nuove dipendenze selettive*

Sul piano internazionale, il regime ha operato una profonda ridefinizione delle alleanze che riflette tanto le trasformazioni interne quanto il mutamento degli equilibri geopolitici globali. Il progressivo deterioramento dei rapporti con i partner occidentali tradizionali non è stato un processo accidentale, ma la conseguenza strutturale dell'incompatibilità tra il consolidamento autoritario della giunta e l'approccio europeo e

americano alla cooperazione, storicamente fondato su condizionalità democratiche, rispetto dei diritti umani, stato di diritto e ritorno all'ordine costituzionale, esercitando pressioni affinché si tornasse a forme rappresentative di governo. Per regimi militari impegnati nel consolidamento del potere attraverso coercizione e nazionalismo, queste condizionalità rappresentavano vincoli inaccettabili che limitavano la loro capacità di manovra e mettevano in discussione la loro stessa legittimità.

Russia, Cina e Turchia si sono affrettate ad offrire un modello di cooperazione alternativo. Questi attori si presentano come partner pragmatici che forniscono assistenza securitaria, investimenti economici, tecnologie e riconoscimento politico senza subordinare la cooperazione a riforme democratiche o a trasformazioni dell'assetto interno del potere. Il loro appeal deriva non solo dalla natura delle risorse offerte, ma soprattutto dal tipo di relazione politica proposta: una cooperazione fondata formalmente sulla sovranità statale, sulla non interferenza negli affari interni e sul reciproco vantaggio materiale. Per la giunta di Traoré, questo modello risulta particolarmente funzionale perché consente di ottenere risorse necessarie alla sopravvivenza del regime senza aprire spazi negoziali su pluralismo, libertà civili e transizione democratica. Tuttavia, se da un lato questi attori consentono di alimentare la narrativa di emancipazione dalla subordinazione occidentale, dall'altra rivelano nuove forme di dipendenza, non eliminando né le asimmetrie strutturali né garantendo che le risorse ottenute vengano impiegate per affrontare le cause profonde dell'insicurezza fisica, economica e sociale del Paese. Piuttosto, questo riallineamento si inserisce in una logica di stabilizzazione autoritaria nella quale sicurezza, sviluppo e politica estera vengono subordinati alla priorità assoluta della sopravvivenza del regime militare.

Conclusioni: il dilemma saheliano tra sicurezza e democrazia

Il caso del Burkina Faso mostra come il regresso democratico non derivi soltanto dalla fragilità istituzionale, ma da una più profonda trasformazione dei criteri di legittimazione del potere in contesti segnati da insicurezza cronica, crisi sociale e riallineamento geopolitico. Il fallimento della breve esperienza democratica non ha prodotto un semplice ritorno al governo militare, ma l'emergere di un assetto autoritario capace di consolidarsi attraverso la centralità della sicurezza, il ricorso al nazionalismo anti-imperialista, il controllo delle rendite estrattive e la repressione del dissenso.

La tenuta del regime di Traoré va dunque letta come il risultato di una combinazione di coercizione e consenso selettivo, alimentata dalla capacità di presentarsi come risposta credibile al disordine. In questo quadro, anche il riallineamento regionale e internazionale del Burkina Faso non rappresenta una rottura con le dipendenze esterne, ma una loro riconfigurazione in forme compatibili con la stabilizzazione autoritaria. Il Burkina Faso appare così come un caso emblematico delle modalità attraverso cui, nel Sahel contemporaneo, la domanda di ordine può tradursi in una nuova legittimazione dell'autoritarismo.

Bibliografia

Afrobarometer. (2025). *African insights* 2024.

Andrews, S. e Honig, L. (2019). *Elite defection and grassroots democracy under competitive authoritarianism: Evidence from Burkina Faso. Democratization*, 26(4), 626–644. https://doi.org/10.1080/13510347.2019.1566322

Costello, T.H., Bowes, S.M. e Lilienfeld, S.O. (2020). *"Escape from Freedom": Authoritarianism-related traits, political ideology, personality, and*

belief in free will/determinism. Journal of Research in Personality, 86, 103957. https://doi.org/10.1016/j.jrp.2020.103957

Freedom House. (2025). *Burkina Faso Overview.*

Giry, J. e Dogan, G. (2020). *Functions and Uses of Conspiracy Theories in Authoritarian Regimes.*

Gnanguênon, A. e Kretzschmar, M. (2025). *From Minerals to Influence: Resource-for-Security Deals Reshaping Power Dynamics in Africa* (Geopolitics & Geoeconomics) [Commentary]. Africa Policy Research Institute (APRI).

HRW. (2023). *Burkina Faso: Emergency Law Targets Dissidents.* Human Rights Watch.

IEP. (2025). *Global Terrorism Index 2025.* Institute for Economics & Peace.

IIAG. (2025). *Ibrahim Index* (Ibrahim Index) [Data set].

WB. (2024). *Poverty & Equity Brief.* The World Bank.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00